21 marzo 2021

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

Quale economia per il futuro? Se ne è discusso in un webinar in diocesi

Il modello di «Chiesa in uscita» desiderato da papa Francesco conferisce particolare attenzione a tutte le forme di povertà e in particolare a quelle determinate dalle disuguaglianze. «Economy of Francesco» del novembre scorso ha rappresentato un'importante occasione per puntualizzare e riformulare certe attese e speranze riguardo a un'economia possibile per il futuro. Di questo ha parlato un webinar in diocesi con il vescovo Andrea

DI ANDREA LANDI

Con le ormai consuete modalità on line, si è svolto mercoledì 10 marzo scorso il **webinar** dedicato alla **«Economy of Francesco»**, organizzato dall'**Azione cattolica diocesana**, insieme all'**Ufficio di Pastorale giovanile** e a quello per i **Problemi sociali e del lavoro** della diocesi di San Miniato.
Si è trattato d'un incontro che ha consentito di approfondire la recente iniziativa del Santo Padre in tema di economia globale, che ha riunito nel novembre 2020 – purtroppo soltanto virtualmente a causa della pandemia – duemila giovani economisti, imprenditori e **«promotori di economia sostenibile»** provenienti da ogni parte del mondo, per confrontarsi sulle scelte economiche necessarie per il futuro della terra.
Dopo il saluto della presidente diocesana di Ac, **Michela Latini**, l'incontro è stato introdotto dal nostro **vescovo Andrea**, il quale ha ricordato come il meeting rientrasse in una strategia dell'attenzione verso l'economia, che ormai da molti anni il magistero, occupandosi anche di dottrina sociale, non poteva non considerare. In particolare esso fa parte d'una «architettura unitaria» relativa alle riflessioni dell'attuale Pontefice sull'economia del futuro, che trova i suoi presupposti fondativi già nella **«Laudato si'»**, con il richiamo lì contenuto ad un'attenzione verso la casa comune, poi nelle esortazioni apostoliche **«Querida Amazonia»**, con lo sguardo verso il Sud del mondo, e **«Christus vivit»**, promulgata al termine del sinodo dei giovani, per arrivare alla recentissima **«Fratelli tutti»**.
Il modello di «Chiesa in uscita», pensato da Francesco per i nostri tempi, non poteva non considerare una marcata attenzione verso tutte le forme di povertà e, segnatamente, verso quelle determinate dalle sperequazioni economiche.
Successivamente vi è stato l'intervento di **Simone Bini**, un giovane partecipante della nostra diocesi all'evento voluto dal Papa, il quale ha fatto una puntuale ricostruzione dei momenti organizzativi e dell'articolazione dei lavori, che hanno visto un ampio confronto – che continua tuttora a distanza, in attesa dell'evento in presenza previsto per l'autunno di quest'anno – sui temi più caldi dell'economia: dalle energie rinnovabili alla finanza, dall'inquinamento alle disuguaglianze, alla produzione del profitto.
Quindi è stata la volta del professor **Andrea Piccaluga** della Scuola di Studi Superiori "Sant'Anna" di Pisa, autore del pregevole volume **«Sorella Economia»**, dedicato appunto all'iniziativa del Papa, guardata dall'ottica del francescanesimo.
Nel suo intervento Piccaluga ha notato come **oggi, con la pandemia, la società si trovi in mezzo ad una «tempesta perfetta», la quale, accanto ai tanti risvolti negativi, ne ha pure uno assai positivo: il fatto, cioè, che mai come adesso si abbia, da parte di tutti, la consapevolezza che l'economia debba essere cambiata**. In passato ciò che interessava alle analisi economiche era la creazione del profitto; adesso, invece, si riflette sulla necessità di nuovi modi di crearlo, più sostenibili ed equi. Ecco allora che la **visione solidale della Chiesa**, ben espressa dai documenti che sopra ricordavamo, **si riallaccia alla migliore tradizione del francescanesimo**, dove si era percepita, sin dai primordi, la necessità di relazioni fraterne anche in economia. L'**esempio storico dei monti di pietà** ci fa comprendere come di fronte alla piaga dell'usura, nascosta nel diffuso bisogno di denaro della società mercantile basso-medievale, i francescani seppero dare una risposta concretissima, dettata proprio dal desiderio di sovvenire ai fratelli nel bisogno. Alle relazioni hanno fatto seguito **interventi via chat di molti ascoltatori**, che hanno sottoposto domande, richieste di approfondimento e anche semplici curiosità, che hanno reso ancor più interessante la serata.
È stata veramente una bella occasione per discutere di tematiche molto rilevanti per la vita delle nostre comunità e, soprattutto, per consentire ai giovani di avvicinarsi ad esse, consapevoli che gli esiti futuri sono in larga parte nelle loro mani.
Mi prendo allora la licenza di concludere con un ricordo ed una sommessa raccomandazione.
Il ricordo va ai tempi (lontani) in cui, giovane frequentante di sacrestie, mi ritrovai con tanti amici ad intraprendere la strada del cattolicesimo democratico, convinto che fosse ineludibile la chiamata ad un impegno diretto nella gestione della cosa pubblica, condotta non mediante una visione di parte, ma per il bene comune; una visione che adesso vedo ripresentarsi, grazie a Dio, in tanti giovani che vogliono essere protagonisti attivi del cambiamento economico.
La raccomandazione riguarda questo mondo sconquassato dalla pandemia del coronavirus, dove ci si è resi conto del **fallimento dei grandi modelli economici del Novecento**: da una parte del dirigismo comunista e dall'altra del capitalismo sfrenato, frutto della logica mercantilista del laissez-faire; modelli che probabilmente quella pandemia hanno concorso a creare.
Qui si erge la parola autorevole del Papa che, unica, richiama i popoli ricchi alle proprie responsabilità per la costruzione d'un mondo migliore e più equo: forse sarebbe il caso di ascoltarla.

IN PRIMO PIANO

Progetto di recupero

Un appello per la riapertura di Prataccio

a Pagina III

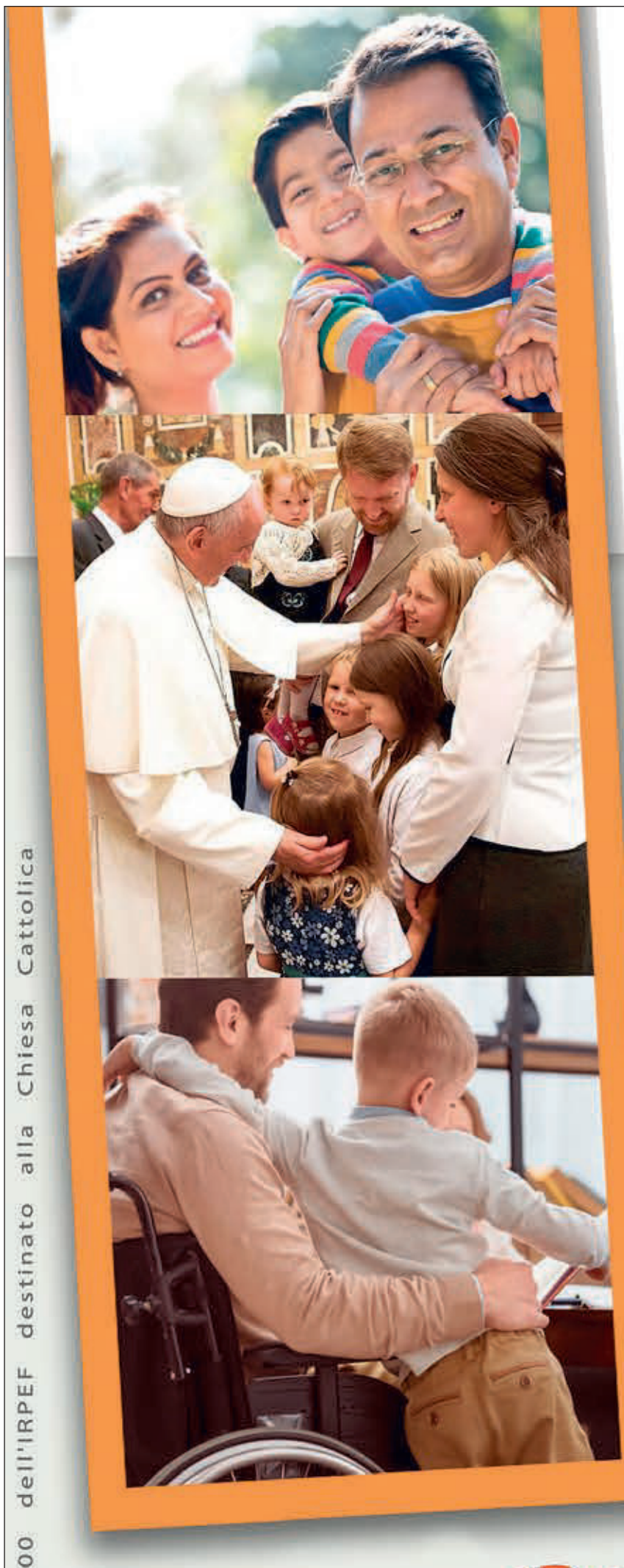
il PUNTO

L'inestimabile ricchezza dei nostri 400 anni

Nonostante tutte le complicazioni che l'emergenza sanitaria sta producendo nell'ordinario esercizio della nostra vita ecclesiale, il tempo ci sta comunque avvicinando a quel **«kairós»** che, da qui a meno di due anni, ci porterà a festeggiare il **giubileo della diocesi**, a quattrocento anni dalla sua istituzione **(5 dicembre 1622)**. Questo cammino di avvicinamento al dicembre 2022 costituisce allora un'occasione propizia per riflettere sulla ricchezza di storia e spiritualità che la Chiesa di San Miniato ha saputo esprimere in questi quattro secoli.
Ma per parlare della storia della nostra diocesi occorrerebbe, a ragion veduta, allargarne la prospettiva anche almeno ai due secoli precedenti la sua istituzione, quando iniziano concretamente i primi tentativi per erigerla. Soprattutto nel corso del '500, operarono intorno alla città di San Miniato figure di assoluto rilievo nella Chiesa di allora; si pensi ad esempio a monsignor **Michele Mercati (1541-1593), archiatra pontificio (ossia medico dei Papi), che fu amico e medico personale anche di un gigante di santità come san Filippo Neri**. Fu proprio al Mercati che tocco, in alcune circostanze, certificare l'assoluta inspiegabilità di alcune guarigioni operate dal Neri. Forse non tutti sanno che nello studio del nostro vescovo è conservata, quasi come una reliquia, una lunga missiva che «Pippo Bono» (Filippo Neri appunto) scrisse proprio al nostro archiatra. Del resto un grande artista fiammingo come Bartolomeo Spranger, poté operare a San Miniato proprio per amicizia col Mercati e furono i discendenti dello stesso Mercati che a inizio '700 cedettero al vescovado l'area dove fu poi costruita la meravigliosa macchina scenica del Ss. Crocifisso. La storia di una diocesi è fatta però da molti personaggi, per lo più dai sacerdoti, molti dei quali oggi sono a noi sconosciuti, ma al loro tempo importanti, centrali, per la loro testimonianza umana e il loro apostolato tra la gente. Un punto di partenza, per ricordarne almeno alcuni è costituito dal **volume uscito nel 1989, curato da monsignor Vasco Simoncini: «San Miniato e la sua diocesi. I vescovi, le istituzioni, la gente»** con gli studi di Cristina Cinelli, Silvia Desideri e Anna Maria Prosperi. Un volume certamente importante, finanziato dalla Cassa di Risparmio di San Miniato, fondata - per restare in tema - da un vescovo illuminato come monsignor Torello Pierazzi, che avrebbe dato vita anche all'Accademia degli Euteleti. Se c'era però un limite in quel volume, era forse quello di fermarsi alla storia con la «s» maiuscola, guardando poco alla "gente" (che il titolo pur richiamava) e quindi e quei tanti parroci da sempre vicini al popolo di Dio. Ma sarebbe importante, con l'occasione della ricorrenza che ci sta di fronte, recuperare anche alcune di quelle figure laicali, uomini e donne che hanno plasmato il volto della nostra Chiesa diocesana e che, ingaggiando tutta intera la loro vita alla sequela del vangelo, hanno lasciato una traccia indelebile nella memoria di chi li ha conosciuti.
Avremo occasione di riparlarne...

Francesco Fisoni
Andrea Mancini

DIOCESI DI SAN MINIATO



"Le famiglie del mondo siano sempre più affascinate dall'ideale evangelico della Santa Famiglia".

Franciscus

Apertura diocesana Anno Famiglia Amoris Laetitia

21 Marzo 2021

Parrocchia dei Santi Martino e Stefano in San Miniato Basso (Pi)

Programma

ORE 17.30

ACCOGLIENZA

ORE 18.00

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

PRESIEDUTA DA MONS. ANDREA MIGLIAVACCA
VESCOVO DI SAN MINIATO

UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE
INFO: FAMIGLIA@DIOCESISANMINIATO.IT

L'EVENTO SARÀ TRASMESSO IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK DELLA DIOCESI

Con il contributo dell'8x1000 dell'IRPEF destinato alla Chiesa Cattolica

agenda del VESCOVO

Sabato 20 marzo - ore 10,30: Udienze. **Ore 19**: Incontro di preghiera in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio nel 10° anniversario della morte di don Mario Santucci.
Domenica 21 marzo - ore 11: S. Messa a Ponte a Elsa - Pino. **Ore 18**: S. Messa a San Miniato Basso nell'apertura dell'Anno "Famiglia Amoris Laetitia".
Mercoledì 24 marzo - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 16**: Incontro con le Clarisse del Monastero di Fucecchio. **Ore 19**: Coppie di Larciano prossime al matrimonio.
Giovedì 25 marzo - ore 10: Udienze.
Venerdì 26 marzo - ore 7,30: Via Crucis con i ragazzi a Castelfranco di Sotto. **Ore 10**: Collegio dei Consultori. **Ore 18,30**: Stabat Mater a cura dell'Istituto Dramma Popolare a San Miniato Basso.
Sabato 27 marzo - ore 18: Celebrazione penitenziale diocesana per i giovani.
Domenica 28 marzo - ore 11: In Cattedrale, commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, con benedizione dell'olivo e S. Messa. **Ore 15**: Coppie di Castelmartini prossime al matrimonio.

Migrantes: «Pronti a salpare...», sù le vele!

Il titolo è quello che il nostro vescovo Andrea diede alla sintesi da lui fatta a conclusione del lavoro svolto dai laboratori diocesani nel 2019; l'aggiunta è quella di un lembo importante del **laboratorio denominato "Periferie"** che la **Migrantes** ha cominciato a tessere. Questo importante Ufficio della pastorale diocesana, con il nuovo assetto che ha avuto, una Commissione con a capo la dottoressa **Giuseppina Romeo**, coadiuvata da altre 4 persone con esperienza notevole nel campo migratorio, si è messo subito al lavoro, in sinergia con altre due realtà, la **Caritas** e Missio.(Evangelizzazione, Carità, Missione). Interessante l'incontro on line di sabato 6 marzo sull'Enciclica «Fratelli tutti» che ha visto riuniti tutti i responsabili di questi tre uffici delle diocesi toscane, guidati da un'introduzione di monsignor Filippini, vescovo di Pescia,incaricato regionale per la Caritas e una conclusione forte ed energetica del neo-cardinale Lojudice, arcivescovo di Siena, incaricato regionale di Missio e Migrantes. **La Commissione Migrantes della nostra diocesi si è incontrata anche sabato scorso, 13 marzo, a Casciana Terme** per mettere a fuoco i primi obiettivi che si vorrebbero raggiungere per un proficuo futuro lavoro. «**Incontrarsi per conoscerci**», il motto coniato a Ponsacco nell'incontro del 6 marzo, ha guidato la discussione della commissione. Come primo passo si è deciso di fare una mappatura della variegata presenza di "non italiani" sul territorio diocesano.Verrà chiesto aiuto ai 18 comuni, su cui si stende la nostra diocesi e alla fine di questo lavoro avremo una fotografia di questa realtà, suddivisa per etnia, nazionalità, lingua e quant'altro, dati importanti ai fini della coniugazione di quei famosi quattro verbi («**accogliere, proteggere, promuovere, integrare**») sottolineati da papa Francesco nella sua enciclica. Se arriveremo a questo, potremo successivamente intraprendere un lavoro di evangelizzazione di questi nostri fratelli attraverso i tanti sacerdoti non italiani (ben 27) che svolgono un lavoro pastorale tra noi. Non rimane che augurare un buon lavoro alla nuova Commissione Migrantes con l'auspicio che quanto prima anche altri importanti uffici pastorali della nostra diocesi possano rinnovarsi, allargandosi in commissioni capaci di elaborare progetti pastorali di ampio respiro. Anche questo sarà un segno di nuova vitalità, un colpo di vento sulle vele della nostra diocesi, che si appresta a celebrare il 4°centenario della sua nascita (2022), e pronta a salpare per navigare nel mare aperto del suo mezzo millennio di storia.

Don Angelo Falchi

Il recupero della struttura di Prataccio, risorsa preziosa per la nostra diocesi

di Francesco Fisoni

Adagiata sulla montagna pistoiese a pochi kilometri da Gavinana e San Marcello, con i suoi 900 metri di altitudine, **Prataccio-Ceccafumo** è stata per quasi quarant'anni una stazione climatica ideale per i ragazzi delle nostre parrocchie e per i seminaristi della nostra diocesi, luogo deputato per campi e ristori estivi.
La **struttura venne realizzata a partire dagli anni '50, sotto il vescovo Felice Beccaro, su un terreno acquistato dalla diocesi grazie al decisivo intervento economico della Pontificia Opera di Assistenza**.
Purtroppo dal 2005 l'inconfondibile scenario montano del luogo, contornato di castagni, faggi e abeti, non riecheggia più delle grida festose e allegre dei ragazzi e dopo 16 anni di abbandono il bosco e la vegetazione si son ripresi parecchio spazio, arrivando a minacciare anche le strutture, ossia la cosiddetta **"casa vecchia"** (la prima costruzione realizzata, grandissima) e la **"casa nuova"**, (risalente agli anni '60-'70, che conta 14 camere tutte provviste di riscaldamento e bagno con doccia).
Dispiaceva davvero lasciar svanire così **una risorsa e un patrimonio di memorie storiche inestimabile per la nostra diocesi**. Ecco allora che nel fine settimana del 20-21 febbraio **don Ernesto Testi** e **don Armando Zappolini** hanno organizzato un **campo di lavoro**, nel quale una ventina di persone ha condotto una prima opera di pulizia esterna del luogo: sono state soprattutto disciplinate le piante intorno agli immobili, che potevano arrecare danno alle strutture. Tutti i lavori sono stati condotti in sicurezza, considerato anche il frangente di emergenza sanitaria che stiamo passando, rispettando gli opportuni distanziamenti.

Il gruppo di lavoro del weekend 20-21 febbraio scorso.

Prataccio: la cosiddetta «Casa vecchia»

Nonostante lo stato di abbandono, tutte le strutture sono fortunatamente ancora in piedi e i danni sono per adesso contenuti.
«I miei ricordi personali legati a Prataccio – ci dice don Testi - sono davvero tanti: due vacanze di branco con i lupetti, un campo scout invernale, due campi parrocchiali… L'idea del recupero è venuta pensando proprio al fatto che parrocchie, scout e associazioni diocesane, potrebbero aver ancora bisogno della disponibilità di un luogo così bello e suggestivo, ed ecco allora che ci siamo mossi».
Uno dei volontari che don Zappolini ha chiamato a lavorare al campo racconta: «Abbiamo lavorato due giorni, dall'alba al tramonto, in un clima "festosamente faticoso". Non avevamo mezzi meccanici. Il bosco aveva quasi inglobato le due case; dopo due giorni di duro lavoro siamo tornati a vedere battere il sole sulle strutture e sullo spiazzo davanti. C'erano un sacco di ragazzi, non abituati a questo tipo di lavori, che non si sono risparmiati, impegnandosi con passione e dedizione. Io che ho 53 anni mi sono trovato a fare cose che vedevo fare a mio nonno quando ero piccolo, come ad esempio caricarmi sulle spalle enormi cataste di fascine. La Messa all'aperto che abbiamo poi celebrato nel giorno di domenica è stata di una suggestione unica. Nel gruppo, a lavorare con noi, c'era un ragazzo di colore, musulmano, avvezzo a fare il boscaiolo: appena iniziata la Messa, in segno di rispetto, senza che gli dicessimo niente, si è fermato e ha smesso di lavorare e si è tolto il cappello per tutta la durata della liturgia».
Riccardo Ceccatelli, nostro collaboratore, classe '68 di La Scala, vanta una lunga frequentazione di Prataccio; quando ha saputo di questa iniziativa ci ha detto: «Sono passati quasi trent'anni, ma il ricordo dei campeggi parrocchiali col Gruppo giovanile è ancora vivissimo. Andavamo lì con don Renzo Nencioni, all'epoca nostro parroco. Eravamo un bel gruppo di 30-40 ragazzi. Un posto indubbiamente "fuori-mano" rispetto alle più note località di villeggiatura dell'Appennino pistoiese, ma assai adatto ai ritiri. Ricordo giornate di autentica amicizia e spensieratezza, di camminate nei boschi all'aria salubre, in un posto dov'era possibile, per un po' staccare davvero la spina da tutto il resto e fare l'esperienza del Tabor».
Dopo questa prima opera di bonifica e messa in sicurezza del parco esterno, il passo successivo sarà quello di capire come muoversi per riallacciare le varie utenze. Sicuramente un primo obiettivo dovrà essere quello di rendere funzionale e agibile la "casa nuova", mentre per quella "vecchia" per ora si pensa esclusivamente a una sua messa in sicurezza.
«Per portare avanti il progetto occorrerà una grande mobilitazione di tutta la nostra diocesi - ci dicono don Testi e don Zappolini -. Vorremmo poter rivedere Prataccio pieno di ragazzi, frequentato da tutte le nostre parrocchie, magari già dal prossimo inverno. Nell'estate 2022 vorremmo poi far ripartire i campeggi. Le parrocchie potrebbero utilizzare queste strutture per incontri e ritiri in preparazione ai sacramenti».
Sarebbe anche questo un modo bello di celebrare i 400 anni della nostra diocesi che ricorreranno proprio nel 2022.
È possibile aiutare il progetto di recupero inviando un'offerta sull'Iban IT05H0623071150000046840440 indicando come causale: «Prataccio», oppure dando la propria disponibilità (anche professionale) per fare un po' di volontariato. Per informazioni si può contattare don Ernesto Testi al 3356929561 oppure don Armando Zappolini al 3483341104.
Il progetto è portato avanti dalla Diocesi di San Miniato, dal Seminario vescovile, dalla Caritas diocesana e dai Gruppi scout Agesci.

Casciana, la probabilità che la tomba resti chiusa

I papaveri son fioriti troppo presto. Il primo giorno di primavera ci ritroviamo con la maggior parte dell'Italia rossa.
Chi l'avrebbe mai immaginato lo scorso anno, quando in questi tempi le chiese vennero chiuse e si celebrava la Messa in "streaming", che a distanza di 12 mesi ci saremmo trovati quasi al punto di partenza? Meno male che abbiamo i vaccini: questa è la novità di quest'anno, ma ricoveri e morti la fanno ancora da padroni.
Si sperava in una Pasqua di Risurrezione, ma al momento in cui si scrive, c'è il rischio di rimanere ancora davanti al sepolcro… chiuso.
Le celebrazioni le abbiamo messe in programma e vorremmo realizzarle al meglio. A cominciare dalla prossima Domenica delle Palme, in tutte e quattro le parrocchie della nostra Unità pastorale, la benedizione dell'olivo e la santa Messa saranno celebrate sulla piazza antistante la chiesa, salvo condizioni meteorologiche avverse. E anche la Veglia pasquale, che da noi da moltissimi anni è unica per tutta l'Unità pastorale, sarà celebrata sulla magnifica piazza delle Terme (Piazza Garibaldi). Coltiviamo la speranza, certi che risorgeremo.

A.F.

Casciana Terme: la chiesa di Santa Maria Assunta in piazza Garibaldi.

in BREVE

I Presepi uniscono la politica Toscana

Tutti d'accordo sul presepe: la Toscana fa da capofila in Italia e spinge affinchè attraverso di esso si possano valorizzare i territori. Nella seduta del Consiglio regionale del 15 marzo, è stata votata infatti all'unanimità la mozione presentata dal Partito Democratico che vede come primo firmatario **Enrico Sostegni**. L'atto impegna la giunta a sostenere l'attività dell'Associazione nazionale Città dei Presepi che ha sede legale in Toscana «anche valutando la possibilità di aderire alla stessa, al fine di sostenere i valori di pace, solidarietà, dialogo tra popoli, culture e religioni, oltre che di promozione del patrimonio culturale delle comunità interessate che sono tra gli obiettivi principali dell'associazione».
Soddisfazione espressa dal presidente del Consiglio regionale **Antonio Mazzeo**: «La Toscana ha un patrimonio di partecipazione civica fra i più alti d'Europa che si traduce in centinaia di organizzazioni e migliaia di persone che nei vari territori lavorano per il benessere economico, sociale e culturale dei toscani. Valorizzare a pieno questa ricchezza profonda e diffusa è uno dei compiti principali che ci siamo dati come Consiglio regionale e l'adesione della nostra Regione al circuito dell'Associazione nazionale Città dei Presepi è una conseguenza naturale di questa nostra volontà».
Per la presidente delle Città dei Presepi **Simona Rossetti** «questo non è un punto di arrivo ma di partenza affinchè anche le altre regioni italiane, ora che c'è una strada istituzionale tracciata, possano seguire l'esempio della Toscana; ed è con estremo piacere che voglio sottolineare il voto favorevole di tutte le forze politiche, perchè i temi e le azioni che portiamo avanti sono occasioni per far crescere i nostri territori; l'Associazione nazionale, nata sull'esperienza di Terre di Presepi mette infatti in rete cittadine, paesi, associazioni, parrocchie ed enti dando vita a una rete fatta di valore artistico, senso di appartenza e turismo sostenibile dove fede e tradizione si incontrano».
Intanto la terza ondata della pandemia non ferma le attività. **Fabrizio Mandorlini**, coordinatore dell'associazione illustra le iniziative delle prossime settimane: «È stato lanciato un contest nazionale sui presepi pasquali e sui diorami, con un'attenzione particolare alla conservazione delle tradizioni, specie quelle della Settimana Santa; mentre il 19 marzo, in occasione della festa di San Giuseppe, sarà annunciato il calendario delle iniziative per l'anno giuseppino. Nei giorni prossimi, al 25 marzo, festa dell'Annunciazione e ricorrenza del Capodanno toscano sono in programma una serie di iniziative tese alla valorizzazione del patrimonio artistico, alla scoperta delle Annunciazioni note e meno note nei musei e nelle cittadine di provincia».

Fucecchio: il vento danneggia le finestre della Collegiata

Il fortissimo vento di domenica scorsa ha rischiato di far saltare le Messe nella Collegiata di Fucecchio. Il vento ha infatti aperto il finestrone centrale prospiciente il Poggio Salamartano, mandando in frantumi i vetri delle due ante e creando una cricca nel vetro di un'altra finestra. Sono intervenuti i Vigili del Fuoco e la Polizia Municipale che ha regolamentato l'accesso al Poggio. Le aree a rischio all'interno della chiesa sono state "transennate". In questo modo le Messe hanno potuto svolgersi senza ulteriori intoppi. Successivamente l'area è stata messa in totale sicurezza.

Il Dramma Popolare instancabilmente all'opera

Il Dramma Popolare, nonostante la pandemia, rispetta il suo assunto morale a non fermarsi, avvalendosi di tutti gli strumenti comunicativi disponibili, in particolare le dirette streaming, per arrivare alla gente. Dopo le iniziative legate al **VII centenario della morte di Dante Alighieri** (progetto «L'inferno della memoria»), per i suoi 75 anni di vita il «Teatro del Cielo» propone una **conferenza sul «Ritratto allegorico di Dante» del Bronzino, tenuta dal professor Antonio Natali** e nel periodo pasquale, situazione sanitaria permettendo, una **meditazione del nostro vescovo Andrea** nella chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso, accompagnata dallo **Stabat Mater di Pergolesi diretto dal maestro Berni**. Per la primavera dovrebbe essere inoltre allestita una **mostra** retrospettiva sul **pittore Tropei** (al secolo Pietro Marchesi), socio storico del Dramma. Altre iniziative in cantiere prevedono la pubblicazione di due volumi, la realizzazione di un video e soprattutto un convegno di livello nazionale sugli archivi storici, che si terrà in concomitanza con la presentazione dell'archivio del Dramma Popolare recentemente riordinato dal dottor , **Alexander Di Bartolo**.

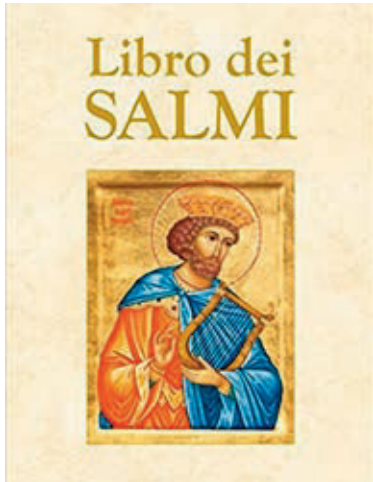
Storie di Caritas a Larciano

La Caritas parrocchiale di San Rocco in Larciano, nasce nel 1999 con **don Renzo Nencioni**, le suore domenicane di Santa Caterina e alcuni volontari e volontarie. Inizia servendo molti immigrati provenienti dal Marocco e dall'Albania e per facilitare la comunicazione con loro istituisce un corso base d'italiano con la collaborazione di due insegnanti in pensione. Con l'arrivo del nuovo parroco, **don Sunil Thottathussery**, il cammino prosegue ampliando la sede accanto alla chiesa e prestando attenzione non solo ai bisognosi ma anche cercando di far crescere nell'intera comunità cristiana l'attenzione ai poveri di qualunque fede religiosa. In seguito anche la parrocchia di Cecina e le altre parrocchie del territorio iniziano a collaborare. Il centro è aperto tutti i martedì dalle 9 alle 11. C'è un buon numero di volontari, ma purtroppo non riusciamo a coinvolgere i giovani.
Al centro di ascolto si accostano prevalentemente persone provenienti da altri paesi.Vi sono anche molti cittadini italiani in difficoltà con richieste di lavoro, di alloggio, di sostegno per pagare le bollette, affitti ecc. Ad oggi i nuclei familiari che seguiamo sono 23, di cui 8 italiani. Rispetto agli anni precedenti sono un po' diminuiti. I nostri operatori collaborano con i servizi sociali del Comune e con l'assistente sociale dell'Asl.
Dal centro di distribuzione viveri, ciascun nucleo familiare riceve un pacco alimentare ogni 15 giorni, salvo particolari necessità, in cui la frequenza può anche essere settimanale. I pacchi vengono preparati con prodotti provenienti dal Banco Alimentare, dai cesti presenti presso la Coop di Larciano, dove le persone offrono generi alimentari quando fanno la spesa, dalle chiese nei tempi forti di Avvento e Quaresima raccolti durante la presentazione dei doni. Il pane proviene da un forno di Larciano, mentre la carta igienica, lo scottex e i tovaglioli vengono offerti da una fabbrica del paese. La parrocchia provvede poi all'acquisto di quello che manca. Gli operatori addetti al centro di distribuzione vestiario e altri oggetti (mobili, biancheria, stoviglie, oggetti per bambini, ecc.), offerti dai parrocchiani, provvedono alla scelta, alla suddivisione e alla distribuzione. La frequenza di distribuzione ai richiedenti è bimestrale (sospesa per ora).
Infine **alcuni dati dell'anno 2020: sono stati distribuiti 400 pacchi viveri e di questi 150 a cittadini italiani**. Questi numeri ci devono far riflettere, se consideriamo che sono dati relativi solo al nostro Comune. Ci auguriamo, con l'aiuto del Signore, di poter presto tornare ad abbracciare, porgere le mani a chi si sente fragile, far sentire il calore dei nostri cuori trasmettendo il coraggio a chi sta attraversando momenti davvero difficili.

Donata Galli
Ornella Giovanni

«Pietà di me Signore», la lectio del vescovo Andrea sul salmo 50

di Antonio Baroncini



Ormai, con i primi tepori primaverili, la natura è esplosa e mille fiori di svariati colori dipingono il nostro paesaggio agreste. In questa cornice pittorica, il **libro biblico dei Salmi** ci aiuta a contemplare questo mosaico e ad elevare la nostra spiritualità verso il mistero di Dio. Il vescovo Andrea ce lo presenta in questa sua lectio biblica, esattamente a metà quaresima, commentando il salmo 50 (51) in cui l'uomo si sente peccatore ma grida come un figlio al padre: «*Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*» («Abbi pietà di me, o Dio»). Come per il popolo d'Israele, anche per noi cristiani **i Salmi sono divenuti preghiera, perché esprimono sentimenti religiosi profondi ed universali**. Guardano spesso al futuro messianico e rievocano un rapporto tra Dio ed il suo popolo che, al di là delle circostanze particolari, rimane valido «anche per tutto il popolo di Dio che è la Chiesa».
Leggere i Salmi, gustare la loro poesia, alzare lo sguardo verso la pienezza infinita, inebria profondamente il nostro spirito, come la natura che nelle sue diverse fasi di stagione ci offre uno spettacolo impagabile: la gemma si gonfia ed il fiore si apre ai raggi del sole.
Nei Salmi si riflette anche l'esperienza religiosa individuale oltreché quella collettiva del popolo di Israele con la sua evoluzione nei vari contesti storici e culturali. Preghiera e poesia sono un unico respiro che sale al Signore come supplica, contemplazione e lode. **La tematica del Salmo 50, come ci indica il vescovo Andrea, è scandita attraverso differenti tematiche successive: la consapevolezza della miseria umana, della sua limitazione per quello che l'uomo è, in rapporto alla grandezza di Dio, a ciò che Lui e solo Lui può fare**.
Nella prima impostazione è un Salmo fatto tutto di richieste a Dio con ben 17 imperativi: «Abbi pietà di me, o Dio, cancella il mio peccato, lavami da tutte le mie colpe e purificami dal peccato, fammi risentire gioia e letizia, distogli il tuo sguardo dai miei peccati, rendimi la gioia della tua salvezza e rafforzami con uno spirito risoluto, liberami dal sangue versato, Signore apri tu le mie labbra e la mia bocca proclamerà la tua lode». **«L'uomo - ha sottolineato monsignor Migliavacca - diventa consapevole che solo Dio può veramente cambiare la sua vita e solo Lui può fare giustizia e solo da Lui viene il perdono»**.
La seconda parte del Salmo invece ci pone un grande interrogativo: **cosa è il peccato?**
Le risposte non sono secche, precise, ma si nascondono in immagini.
«Cancella il mio peccato»: richiama la presunzione, la ribellione portata a Dio, nella inconsapevolezza di avere una natura umana limitata e quindi soggetta a peccare.
«Lavami da tutte le mie colpe e sarò più bianco della neve»: richiama il perdersi lungo la strada, lungo il percorso di vita. Il commento che il vescovo qui offre è molto forte: di fatto il peccato è una rinuncia a essere veri uomini, è non conferire valore a quel limite che ci rende umani.
«Conosco la mia colpa e il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro te, contro te solo ho peccato e quello che ai tuoi occhi è male, io l'ho fatto: perciò tu sei giusto nella tua sentenza, retto nel tuo giudizio»: riconosco il mio fallimento, ho sbagliato il bersaglio, ho mancato lo scopo. Accanto a questo regno del peccato e del male che è descritto come "orgoglio", come un "perdersi da una strada" e come "fallire la propria vocazione" c'è il regno del perdono e della gioia. Dio, attraverso la sua misericordia di padre verso il figlio, ci concede il suo perdono: **Dio non vuole punire, non vuole condannare, vuole solo perdonare**.
Questa lectio biblica propone alla nostra coscienza una tematica di profonda e stringente riflessione, in particolare riguardo al nostro atteggiamento verso il peccato in relazione al pentimento. Ci lascia liberi da schemi prefissati e ci spinge a porci domande per rintracciare le sensazioni che il peccato ha scaturito.
Alla fine il commento del vescovo Andrea più che darci risposte offre domande stimolanti e feconde che invitano alla conversione e a un atto di fiducia in Dio.
Già all'inizio il Salmo inizia chiedendoci un atto di fede e di fiducia in noi stessi. Non dobbiamo dare per scontato questo: è una cosa enorme poter dire, credendoci, «abbi pietà». **Implica coraggio e il capire che, davanti ai nostri errori, Qualcuno ci può perdonare; in questo senso «il regno del peccato e quello del perdono sono strettamente uniti»**.
«Ecco, tu ami la verità che è nell'intimo e nel profondo mi insegni la sapienza».

Lettere da Cigoli, il dilemma di un nome

Cigoli è il nome di un piccolo borgo collinare, poco distante da San Miniato, che domina le valli dell'Egola e dell'Arno, ma è anche il soprannome di un celebre pittore manierista che in questo luogo ebbe i natali. Cigoli è inoltre conosciuta per il **santuario mariano della Madre dei Bimbi**, di cui recentemente sono diventato rettore. L'arrivo nella nuova parrocchia ha risvegliato in me la curiosità del topo da biblioteca, o da archivio, e spulciando testi editi e inediti mi sono imbattuto in piste di ricerca interessanti e in avvenimenti e circostanze a cui gli storici hanno dedicato poca attenzione o che sono caduti completamente nel dimenticatoio. Mi propongo, quindi, di riaccendere, attraverso queste **lettere da Cigoli**, i riflettori su alcuni fatti lontani nel tempo ma che possono ancora risultare interessanti e magari attirare l'attenzione di qualche studioso più abile e più competente di me.
Questo primo contributo ha come oggetto il nome di Cigoli, che indubbiamente può incuriosire, col suo rimando onomatopeico a rumori più o meno insistenti e fastidiosi. Il grande glottologo **Silvio Pieri**, nella sua **«Toponomastica della Valle dell'Arno»** (1919) lo fa derivare non da un rumore ma da un nome di persona di origine longobarda: Cigolo. Se così fosse, ci troveremmo di fronte a una radice etimologica conservata pressoché intatta nella sua forma originaria attraverso i secoli.
I documenti medievali che menzionano la nostra località, però, raccontano tutta un'altra storia. Pergamene conservate nell'archivio storico dell'arcidiocesi di Lucca documentano una serie di trasformazioni del toponimo a partire dall'arcaico "de Ceulis" o "Ceuli", passando per "Cevoli" e "Civoli", fino alla forma attuale "Cigoli", che appare solo nel 1466 nei documenti di una visita pastorale.

Veduta aerea di Cigoli

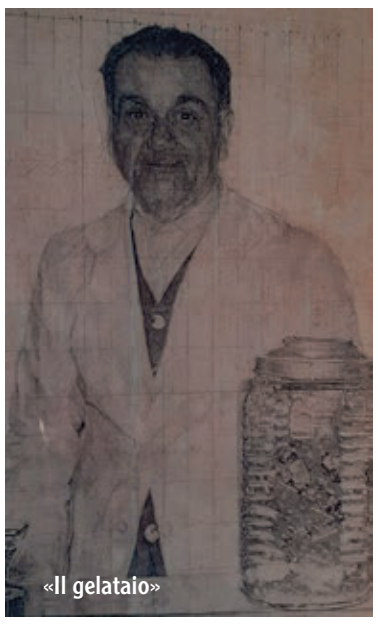
Un fatto che mi è balzato subito agli occhi è che la forma più antica, "castrum de Ceulis", è la stessa che originariamente designava anche un'altra località, nel Comune di Casciana Terme, Cevoli. E con questa il longobardo Cigolo non ha evidentemente nulla a che fare. Ci troviamo piuttosto di fronte al nome di due luoghi, Cigoli e Cevoli, entrambi caratterizzati dalla presenza di misteriose "ceule".
I dizionari di toponomastica a mia disposizione non mi sono stati inizialmente d'aiuto per decifrare questo termine. La chiave per risolvere l'enigma me l'ha fornita invece un dizionario dei cognomi italiani che fa derivare "Cevoli" dal sostantivo "Celle". Da qui sono risalito a "Castrum de Cellis", antico nome di Celle sul Rigo (Siena) e di Castello di Rivera (Torino) e infine al nome medievale di Zola Predosa, nel bolognese. Di quest'ultima località è attestata la denominazione trecentesca "Ceola", derivata da una velarizzazione della elle di "Cella". Il «Dizionario di Toponomastica» della Utet offre come esempio di velarizzazione, cioè dello spostamento verso il palato dell'articolazione di una consonante, proprio il passaggio da "cella" a "ceula".
Giungiamo così alla conclusione che il nome Cigoli, come anche Cevoli, rimanda a un antico "castello delle celle" la cui funzione costituisce per noi un ulteriore enigma da risolvere… certo, più semplice del precedente. In latino, col termine "cella" si indicavano sia le dimore di monaci o frati, sia le cantine o depositi in cui si conservavano le provviste. L'accostamento col vocabolo "castrum" (castello o, in epoca romana, accampamento) fa propendere, in questo caso, per il secondo significato. Quindi, se questa interpretazione è corretta, Cigoli doveva essere originariamente un luogo fortificato dove si conservavano le riserve alimentari.

Cigoli: chiesa di San Giovanni Battista

Don Francesco Ricciarelli

Piero Vezzi: capacità tecnica straordinaria per i suoi personaggi altrimenti senza storia

La galleria di ritratti realizzata da questo artista è stata per molti anni ospitata nell'abside della chiesa del Sacro Cuore di Ponte a Egola, ora si trova nella "terrazza" di un'antica conceria, anche questo un luogo carico di sacralità


«Il gelataio»

di Andrea Mancini

Scriviamo subito del luogo: la "terrazza" di un'antica conceria, spiegando come questo ambiente sia coperto a capriate, con grandi finestre su tutti i lati: lì venivano messe ad asciugare le pelli nell'ultima parte della conciatura ed è tipico di questi spazi il soffitto pieno di ganci, ai quali si appendevano le carcasse delle bestie.

Un luogo ricco di memoria insomma, giustissimo per "appendere" le opere a cui Piero Vezzi ha dedicato molti anni della sua vita, ritirandole appunto fuori dalla sua, di memoria. Opere con le storie, o meglio con i personaggi cui ha voluto dedicare il suo impegno. Non è un caso se, in molti quotidiani italiani e stranieri (compreso "The Indipendent"), si è parlato di una Spoon River disegnata, per questo straordinario progetto grafico di Vezzi, realizzato a Ponte a Egola, il suo paese d'origine.

Ha infatti lavorato usando lapis del tipo 2B, i cui mozziconi aprono - almeno in foto - il bellissimo catalogo che racconta l'impresa (edito, come altri di questa qualità, da Bandecchi & Vivaldi di Pontedera, nel 2000), a partire dagli scritti di alcuni critici di valore, come Dino Carlesi e Marco Fagioli, ma anche di amici come i pittori Romano Masoni e Giorgio Giolli, e altre figure della cultura: Alberto Pozzolini o il germanista Marianello Marianelli, originario anche lui di Ponte a Egola.

Tra l'altro per qualche anno il lavoro di Vezzi è stato esposto nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, proprio in questo luogo, di cui in genere si parla solo per una eccezionale concia al vegetale.

Il sacerdote - allora don Giampiero Taddei (c'è anche un suo scritto, nel libro catalogo uscito per documentare l'opera) - , aveva ben capito l'operazione, e faceva entrare i ritratti in chiesa dalla porta principale, ospitandoli addirittura nell'abside. In effetti alcuni erano di uomini più o meno legati alla fede, altri invece assai distanti, addirittura con qualche "mangiapreti", e in bella vista anche il ritratto dello "scemo del villaggio", che non sfigurava affatto, accanto a tutti gli altri: industriali, ma anche operai, conciatori, baristi, figure importanti per aver pescato un enorme pesce o per altri gesti neanche troppo eroici, come quello di suonare il violino. Tra tutti un solo sacerdote, **don Niccolò Bagatti** e una donna, **Marietta Matteoli, la catechista del paese**.

Piero Vezzi nel suo studio, un'antica conceria a Ponte a Egola

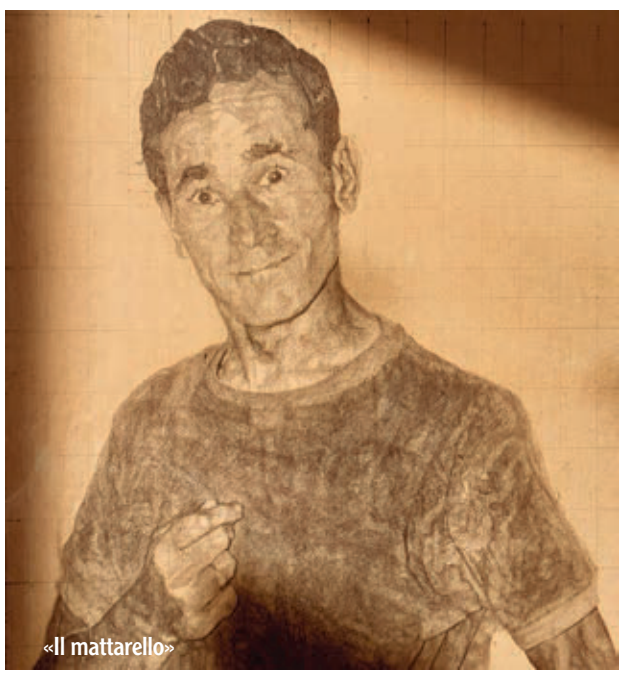
Vezzi lo conosco da sempre, ne ho più volte ammirato e anche favorito la pittura: ricordo ancora una delle sue pochissime mostre, da me organizzata nella "grotta santa", l'attuale Aula Pacis di San Miniato. Certo il suo lavoro, almeno in senso artistico, alla fine non è stato moltissimo, anche se l'impegno profuso, soprattutto a livello grafico, è stato importante, addirittura totalizzante. Almeno quando ha trovato - come per "I volti che io conosco", questo il titolo del progetto sui ritratti dei personaggi di Ponte a Egola - la sua ispirazione, lo stimolo, e alla fine anche un po' di sana "follia".

«Via Crucis», la crocifissione

In questo senso si potrebbe ricordare, e si va molto indietro nel tempo, alla seconda metà degli anni 60, quando Vezzi aveva poco più di diciott'anni (è del 1948), l'impegno per **gli affreschi dell'Oratorio di San Rocco a San Miniato, ma anche la mostra di Arte Sacra di un paio di anni dopo. Iniziative cioè, che furono guidate da una figura almeno mitica dell'arte sanminiatese, cioè Dilvo Lotti**, che si attorniò di una serie di giovani e giovanissimi artisti cresciuti nei dintorni.

Di quel periodo si può ancora ammirare almeno una parte degli affreschi presenti in San Rocco e anche alcuni bozzetti preparatori. Vezzi lavorò tra l'altro ad una magnifica Via Crucis, almeno in parte conservata nella sua casa di via Aldo Moro, a San Miniato. Dimostrando intanto una notevole capacità compositiva, che lo rende capace di lavorare anche in spazi molto grandi, ma soprattutto una notevole possibilità tecnica, nell'uso della sanguigna, dei pastelli colorati o della grafite.

Non vogliamo scomodare i grandi nomi, ma in certi chiaroscuri Vezzi ci fa pensare ad alcuni disegnatori del nostro Quattrocento, le cui splendide opere servono tra l'altro a documentare quelle epoche storiche. Nel senso che facevano di più e meglio di quanto possa fare un documento fotografico. In questi artisti c'è infatti l'estro, la capacità interpretativa, la comprensione del mistero che sta dietro al soggetto rappresentato, soprattutto quando questo è una figura umana, ma anche quando si tratta di un semplice paesaggio.


«Il mattarello»

Piero Vezzi ha un debito con la storia, non solo quella dell'arte: deve ancora terminare un percorso iniziato più di cinquant'anni fa, **il suo lavoro sul Cristo morto, o meglio sui particolari di quel corpo, li ha fermati nella loro drammaticità, ma anche «umanità»**. Un progetto sempre più attuale, che si rinnova nella sua possibilità evocativa.

A.M.

Qualche anno fa Vezzi diede vita ad **una magnifica mostra tenuta a Brunico**, in provincia di Bolzano, organizzata appunto da quel Comune della Val Pusteria, nel luogo cioè che per l'artista è una specie di seconda patria. Certo non è un caso se uno degli spettatori più entusiasti, tra le parecchie migliaia (oltre cinquemila) che visitarono la mostra, fu proprio **Vittorio Sgarbi**, noto per tante cose, compresa la sensibilità e il gusto estetico.

«I volti che conosco», particolare.

Nel pezzo introduttivo della cartella che accompagnava la mostra, **Alessandra Scappini** scrive: «Inserti, frammenti, squarci di un paesaggio naturale, pulsazioni della natura del luogo, tronchi di alberi innevati, parti di recinti, masi di montagna, sono appena accennati, con tratto incisivo e sintetico dall'artista Piero Vezzi che 'vive' questi luoghi ogni anno, come una ricorrenza».

Una "ricorrenza", o una "feria" come dicevano gli antichi e come forse intendeva Marianello Marianelli, nel suo scritto sui pontaegolesi, dove anche con una punta di toscana ironia, chiede a Vezzi di fargli il ritratto, una volta magari che sarò morto: «…sarebbe di conforto anche per me. Potrei sperare… di poter tornare coi morti in ferie al mio paese». Il grande germanista certo non aveva visto la splendida collocazione attuale delle opere, perché altrimenti avrebbe insistito. Infatti non siamo più nell'abside di una chiesa (forse non troppo poetica) adesso il luogo non è più consacrato dalla fede, ma se ne avverte la sacralità: è un "tempio" del lavoro umano, con le sue grandi capriate, le enormi finestre, un'altezza fuori misura, un luogo che trasuda di storia e dove questi volti e il corpo che ci sta sotto, acquistano tutta la loro potenza. Sono realizzati in bianco e nero, senza sfondo alcuno, con pochi elementi di contorno, più spesso con niente di più del loro sguardo. Il disegno ha dietro una sorta di retinatura, Vezzi ha ingrandito delle fotografie, ha ritagliato dei particolari, offrendo alla fine non un iper realismo, ma l'esatto contrario, proprio perché la maestria dell'esecuzione, ha creato una sorta di straniamento, che ha distanziato i soggetti rappresentati. Sono, come qualcuno ha scritto: «monumenti silenti», non raccontano le loro piccole vite, sono essi stessi questa vita.

Come abbiamo detto l'artista non ha dato molto all'arte, seguendo solo alcuni progetti d'affezione, poi dedicandosi alla scuola e nella parte più recente della sua vita, ad un eccezionale impegno abitativo, con **Zefiro, uno splendido spazio - adesso in piazza dei Leoni, a Empoli, di fianco al duomo di Sant'Andrea** - dove presenta un importante campionario di stoffe per arredamento, ma anche tappeti antichi e oggetti d'arte, che decorano quel luogo con gusto raffinato

Adesso comunque non vogliamo solo ammirare opere della sua storia d'artista - tra l'altro bellissimi disegni a pastello - Vezzi deve ancora impegnarsi almeno in un nuovo progetto: io avverto proprio nello spazio sacrale del suo bellissimo studio, un assoluto bisogno del corpo del Cristo morto, o meglio dei particolari di quel corpo, che Vezzi ha fermato nella loro drammaticità, ma anche 'umanità'. Capisco che quel percorso - iniziato più di cinquant'anni fa - deve essere ancora concluso, Piero Vezzi ce lo deve, o meglio lo deve alla storia, non solo quella dell'arte.